



Le preferenze ottenute in città alle elezioni regionali, circa 800, e quelle che gli sono state attribuite in modo errato: il suo nome accanto al simbolo del Partito democratico anziché quello di Sinistra e libertà (circa 450). Poi un dato ambientale: «Ho avuto almeno una preferenza in tutti i seggi: l'attività svolta negli anni mi aveva fatto conoscere un po' ovunque». Altro che candidato-ragazzino: Zedda, figlio di un dirigente del Pci, è cresciuto nella politica. In quella buona, fatta di metodo, pacatezza, ragionamento, costanza nell'impegno («Da quando avevo 17 anni non sono mancato nemmeno a una delle manifestazioni della Cgil»). E ha vissuto sempre a Cagliari dove nell'ambiente giovanile lo conoscono tutti. Anche perché, sottolinea, ha fatto il ginnasio al Dettori e il liceo al Siotto, cioè ha «attraversato» i due licei classici della città incontrando, in cinque anni di studi, praticamente tutta la giovane borghesia cittadina. Questa popolarità «prepolitica» si è amalgamata con quella politica consentendogli di compiere quello sfondamento al centro che tutti gli altri suoi predecessori hanno fallito: «Penso che abbiano avuto un ruolo importante i miei amici, cioè i figli: hanno saputo spiegare ai padri e alle madri che sono una persona seria. Le buche nelle strade, come è noto, non sono né di destra né di sinistra».

Pane e politica

È giovane, ma non punta sull'età: «Contano i programmi, e il mio piace»

«È una fortuna che Zedda abbia vinto le primarie – ha detto ieri in una intervista a La Nuova Sardegna Pietro Soddu, sette volte presidente della Regione, storico esponente della sinistra democristiana, oggi una delle coscienze critiche del centrosinistra sardo – con lui abbiamo potuto intercettare meglio questo clima nuovo». Ma attenzione: questo «clima nuovo» non parla tanto all'anagrafe quanto ai programmi. Cagliari è una città prostrata da un ceto politico che si perpetua per via familiare e che è riuscito a devastare il Poetto, una delle spiagge urbane più belle d'Europa, con una dissennata operazione di «ripascimento» che ha ingrigito l'arenile bianchissimo, quasi africano, dell'infanzia di Giaime Pintor. Una città dove il potere si concentra nella sanità privata e nel cemento che ha perso troppi dei suoi giovani migliori, fuggiti «in Continente» perché «puoi essere il più bravo, ma qui senza un «acozzo» (una raccomandazione) non vai da nessuno parte».

Il paradosso di questi ultimi giorni di campagna elettorale è che allo sfor-

L'avversario

Massimo Fantola parte indietro, l'Udc sta con lui



Fantola, 63 anni ad agosto, ex senatore Udc e leader dei Riformatori, ha preso 413 voti in meno di Zedda.

zo di Massimo Fantola, 63 anni, di fare il «giovane» si contrappone l'ostinata insistenza del giovane Massimo Zedda a parlare di programmi, di «cose». Ed ecco Fantola che promette una giunta piena di «giovani» e Zedda che ne promette un'altra fondata sul criterio della competenza. Il programma dei primi cento giorni? «Fare le cose in modo serio. Dal principio: quindi attrezzare la macchina amministrativa e procedere in modo trasparente. È stata la richiesta di tutte le migliaia di persone che ho incontrato: non scomparire dopo aver ottenuto il voto».

Siamo all'ultimo giorno e il vento pare ancora alzarsi. L'altra sera piazza del Carmine – che è considerata una sorta di termometro architettonico del consenso – era piena di gente per il comizio di Nichi Vendola, giunto a Cagliari per sostenere Zedda. Ieri è toccato a Enrico Letta. Prima del ballottaggio erano venuti Bersani, D'Alema, Rosy Bindi, Di Pietro. Il fronte del centrodestra, pur senza raggiungere i livelli di scorrettezza «milanesi», ha provato a inquinare il dibattito diffondendo, subito dopo la vittoria di Zedda, la «bufala dell'anatra zoppa» secondo la quale il candidato del centrosinistra anche se fosse eletto non avrebbe la maggioranza in Consiglio. La balla è rientrata, anche perché lo stesso Massimo Fantola, evidentemente imbarazzato, ha invitato i suoi a non insistere. Ma c'è la tradizione, nelle borghesia cagliaritana, di litigare ferocemente per poi ritrovare la pace un attimo prima di sedersi a tavola. Può succedere ancora? «Non credo – è la risposta – siamo ormai giunti al fondo del pozzo. Anche il ceto medio avverte la crisi e comincia a capire che bisogna cominciare a risalire. Tutti assieme».

D'Alema e Casini chiudono insieme la campagna elettorale

Presidente del Copasir e leader Udc sullo stesso palco per sostenere il candidato alla Provincia di Macerata Pd e Terzo polo: dopo i ballottaggi si apre una nuova fase

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Massimo D'Alema e Pier Ferdinando Casini sullo stesso palco per chiudere insieme la campagna elettorale. Succederà questa sera a Macerata, alla manifestazione nella centrale piazza Mazzini a sostegno del candidato presidente della Provincia Antonio Pettinari. Ma è inevitabile che l'operazione concordata dal presidente del Copasir e dal leader dell'Udc si carichi di un significato politico che andrà al di là dei confini della città delle Marche. Anche perché se D'Alema è convinto che il risultato del voto amministrativo avrà «conseguenze politiche» sul governo nazionale, anche Casini ha interesse a chiudere questa fase e sa che il voto di domenica e lunedì sarà decisivo per raggiungere l'obiettivo: «I ballottaggi sono un fatto importante perché Berlusconi ha voluto trasformare queste elezioni in un referendum sul governo». Il primo turno, dice il leader centrista, ha certificato una prima «boccatura». Col secondo turno può arrivare il colpo definitivo. Dopo il quale, per dirla con Pier Luigi Bersani (che ha dato il via libera all'operazione di Macerata, dove sarebbe dovuto andare in campagna elettorale l'altro ieri, salvo poi essere trattenuto a Roma dal voto alla Camera sul decreto Omnibus) si potrà intimare al governo: «O cambiate agenda o vi dimettete e si torna a votare».

Il Terzo polo ufficialmente non ha fatto una scelta di campo, in questi ballottaggi. Ha deciso caso per caso quale candidato sostenere al secondo turno. Un apparentamento ufficiale col Pdl è stato deciso nel solo Comune di Ariccia, alle porte di Roma, dove il partito di Berlusconi sosterrà il candidato Udc-Fli. E poi c'è il caso di Cagliari, dove il partito di Casini

sosterrà il candidato del centrodestra Massimo Fantola. Scelta praticamente obbligata, visto che la scorsa legislatura era stato eletto senatore proprio nella lista Udc. Ma per quanto riguarda le principali sfide elettorali (Milano e Napoli), il Terzo polo ha optato per un'altra strategia: evitare di dare indicazioni di voto, non lasciando però passare un solo giorno di queste ultime due settimane senza una stoccata ai candidati targati Pdl-Lega o direttamente all'asse Berlusconi-Bossi.

E questa sera l'uscita pubblica di Casini e D'Alema, a poche ore dall'apertura dei seggi, sarà l'atto finale di una strategia a sostegno dei candidati alternativi a quelli della destra giocata da ambo le parti con ampi margini di manovra: l'Udc può continuare a sostenere che si tratta di accordi locali che niente hanno a che vedere con la politica nazionale; il Pd può rivendicare che si tratta di un segnale che va nella direzione della «vasta coalizione fra progressisti e moderati» auspicata per il dopo-Berlusconi da Bersani, D'Alema e dal resto del gruppo

MAXI MULTE RAI MEDIASET

L'Agcom ha notificato le multe al Tg1 e al Tg2, e al Tg4, Tg5 e Studio Aperto, per le «interviste in sequenza» al premier. Richiamato il Tg3: riequilibri l'intervista a Di Pietro. Fatto.

dirigente democratico. Tesi inconciliabili? Forse no, se il vicepresidente di Fli Fabio Granata auspica che lunedì si apra «una nuova stagione che porti alla Terza Repubblica dove scrivere regole condivise, superare il declino economico, morale e culturale della Nazione e chiudere per sempre la stagione del berlusconismo, delle cricche e della dissoluzione dello Stato». Lunedì, quando si saprà l'esito dei ballottaggi.